

“SETTE TIPI DI AMBIGUITÀ” ROMANZO D'ESORDIO DI ELLIOT PERLMAN

# L'OSSESSIONE DI SIMON L'AUSTRALIANO CHE AMAVA TROPPO

SUSANNA NIRENSTEIN

Ci eravamo affezionati a un'identità della narrativa australiana, in cui l'orgogliosa unicità, l'*uniqueness*, aveva un posto importante: il paesaggio sconfinato, il senso dello spazio; la solitudine, il silenzio e la *mateship*, quel qualcosa tra coraggio, pionierismo e cameratismo di fronte alla natura e alle origini della colonia fondata dai prigionieri britannici. Lo ricordiamo con nostalgia in Tim Winton, nello splendido David Malouf. Eccoli invece davanti a un'opera poderosa, ben 698 pagine, dell'esordiente quarantaduenne Elliot Perlman, che naviga nella metropoli costeggiando i malesseri esistenziali di una società, a parere dell'autore, malata di consumismo, sete di denaro, ansia da prestazione, tagli alle spese pubbliche irrispettose dei bisogni, un mondo, siamo a Melbourne, popolato da squali della finanza, perbenisti, emarginati: una scena nota, quella dei tanti 'accuse no-global contro l'Occidente che ha fatto pensare qualcuno a Jonathan Franzen delle *Correzioni*.

Sette tipi di ambiguità (Guanda, traduzione Stefano Bortolussi, euro 19,50), questo il titolo del romanzo, non parla naturalmente solo di questo aspetto che pure fastidiosamente punteggia il racconto. Perlman imbastisce con sapienza una storia, quasi un thriller psicologico, *mild*, senza né sangue né morti ammazzati, narrato in prima persona da sette voci diverse, ognuna delle quali racconta la sua versione dei fatti aggiungendo ogni volta dei tasselli al puzzle che solo nelle ultime pagine si ricompongono totalmente. La trama è solida, fin troppo ben costruita - con laboriosa fatica - anche se a volte assistiamo a un singolo episodio troppe volte, anche se il linguaggio dell'uno e dell'altro "testimone" si assomigliano: ma nonostante tutto il fiume, attraverso una grazia di scrittura evidente, scorre, va, ed è difficile abbandonare quella corrente che via via ingrossa e che ci porterà, lo sentiamo, lo vediamo, alla conclusione di una vicenda complicata e tortuosa.

La storia è questa: Simon, un giovane uomo colto, appassionato di poesia, bello, affascinante, sognatore, affabulatore di politica, arte, varia umanità - capace di disertare tanto della vita di Billie Holiday quanto del deco-

struzionismo per non parlare del geniale critico letterario inglese degli anni '30 William Empson al quale Perlman ruba il titolo del libro -, è ossessionato dal ricordo di Anna, un amore importante avuto all'inizio dell'università e chiuso nove anni prima. Quell'abbandono l'ha davvero scottato, ma è quando perde il lavoro di insegnante - lavoro che ama appassionatamente - per via di uno spiacevole incidente in cui sparisce un bambino, che Simon va in pezzi. Sensi di colpa, vuoto, difficoltà ad affrontare perfino le azioni più quotidiane

Un uomo più intelligente e colto del normale rapisce il bimbo dell'ex amante



Elliot Perlman

Sette personaggi mettono in scena un thriller psicologico a più voci

come fare la doccia e radersi, nutrirsi, diventano ben presto alcol, assenza di attesa di futuro, in una parola depressione. In quel nulla che compone le sue giornate è Anna a rappresentare il tutto, Anna che popola tutte le foto della casa, Anna che è come l'odore di pane tostato e bruciato: «apri la finestra ma va via soltanto il grosso. Il resto rimane attorno a te. E' sulle pareti. Esci dalla stanza, ma ce l'hai ancora sui vestiti. Ti cambi, ma ti è rimasto sui capelli. E' sulla pelle sottile del dorso delle mani. E il mattino dopo è ancora lì».

«E' il paziente che tutti sogniamo: un ansioso incurabile» dice all'inizio il suo psicoanalista Alex Klima, la prima voce che incontriamo, anche lui signore affascinante, ebreo, fuggito da qualche paese ex comunista, coinvolto dalla sua professione fino

al limite del possibile, intelligente ma incapace di capire che Simon è m-a-l-a-t-o. Il fatto che quel ragazzo mai cresciuto si metta a spiare Anna e il suo bambino Sam (sì, Anna è ormai sposata da vari anni e con un agente della finanza in carriera) non lo mette in allarme più di tanto. Né lo lascia troppo perplesso che il suo paziente non abbia più stretto una relazione decente con una donna, se non con Angelique, una strana prostituta molto emancipata e romantica - un personaggio improbabile? - innamorato di lui ma non riamata. Insomma, com'è come non è, Simon, dopo aver saputo da Angelique che il matrimonio di Anna non funziona un granché visto che il marito Joe è un suo cliente fisso, un giorno rapisce il bambino Sam, lo porta a casa sua, gli dà una cioccolata e lo mette a dormire: un sequestro di poche ore perché Angelique, che li trova nell'appartamento, chiama la polizia.

Perché Simon lo fa? Non per fare del male a Sam, questo è certo. Forse piuttosto perché pensa che il gesto apra la possibilità di rincontrare Anna, aprirle gli occhi sull'infelicità della famiglia che ha costruito, riaverla: Simon è tanto convinto di sé da cercare di far testimoniare ad Anna il falso, ovvero che non c'è stato nessun rapimento, perché lei quel giorno ha semplicemente chiesto al suo ex-fidanzato di andare a prendere il bambino: non è niente di particolare, deve dire al magistrato, perché tra loro esiste ancora una relazione amorosa. E' pazzo. Oppure no?

Beh, comunque si apre un drammatico processo legale che ovviamente mette in gioco la vita futura di Simon, e anche se i fatti sono noti, tutto è stranamente in divenire, anche perché le vite dei nostri sette "testimoni" sono intrecciate molto più di quel che appare a prima vista, e ognuno di loro ha qualche segreto che gli altri non sanno. Finalmente, dopo troppe digressioni sul black jack, piuttosto che sul sistema sanitario, la biochimica dell'orgasmo, l'universo della prostituzione e altro ancora (ma perché l'editor non gli ha dato ordine di tagliare un bel po' di righe?) l'ultima voce, la più inattesa, darà un senso, o meglio una vera fine, a tutto quel che abbiamo letto. E sarà il momento di porci nuovi interrogativi sull'eventuale diabolicità di Simon.

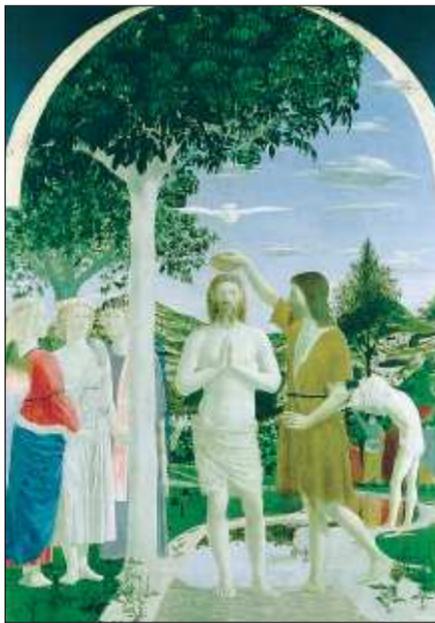
## NUOVA IPOTESI SULLA “FLAGELLAZIONE”

C'è una pista bizantina nella *Flagellazione* di Piero della Francesca. Il suo inesorabile congegno prospettico ci concentra su vertiginosa *mise en abyme*: Gesù flagellato è in secondo piano, in primo piano tre figure estranee all'azione principale conversano fra loro. Che rapporto c'è fra le due metà del quadro? Quando edove ha luogo la conversazione sulla destra? La flagellazione avviene entro un edificio all'antica, con edifici in pietra e in cotto e un giardino pensile folto di allori. Due luoghi e due tempi, dunque? Riconosciamo Pilato in trono, un carnefice in turbante (di spalle), i due flagellatori e il Cristo, ma chi sono mai i tre statuari dialoganti?

Nel quadro, lo sappiamo da J. D. Passavant che la vide prima di un improvviso «restauro» (ante 1839) c'era anche una scritta, *Convenerunt in unum*. Parole della liturgia del Venerdì Santo, riprese dal Salmo 2.2 («Insieme si son radunati i principi, contro il Signore e l'Unto del Signore»), e dagli Atti degli Apostoli 4.26 («Si sono adunati infatti Erode e Pilato, i gentili e gli Israeliti»). I tre dialoganti sono dunque complici di Pilato? Ma allora perché gli voltano le spalle?

L'interpretazione tradizionale del quadro (basata su un inventario settecentesco) lo spiega con un aneddoto: il giovinetto biondo sarebbe lo scapestrato duca Oddantonio di Montefeltro, ucciso da una congiura a 17 anni (1444), ai lati due membri della sua famiglia. Interpretazione dinastica, come la romanzesca ipotesi di Burckhardt (1860) che nella *Deposizione* di Raffaello vide il ricordo dell'uccisione di Grifonetto Bagliani, un altro giovinotto di dubbi costumi, della famiglia dei signori di Perugia. Il quadro celebrerebbe dunque Oddantonio, paragonandolo al Cristo flagellato: ma questa lettura è in realtà il frutto di una sua riabilitazione, orchestrata a fine Cinquecento dal duca di Urbino Francesco Maria II. A lui risale la commissione di un'opera storica

IL BATTESIMO  
Di Piero della Francesca  
“Il battesimo di Cristo”;  
a destra, “La  
flagellazione di Cristo”



ca ad hoc, di quegli anni è un ritratto di Oddantonio ricalcato sul giovinetto di Piero.

La pista bizantina, a lungo offuscata da questa storieta di corte, fu aperta da Kenneth Clark (1950). *La flagellazione del Cristo*, argomento della conversazione che si svolge sulla destra, è per lui metafora della presa turca di Costantinopoli (1453); occasione del dipinto fu forse la Dieta di Mantova, convocata da Pio II nel 1459 per esortare i principi cristiani alla

l'interpretazione tradizionale del quadro (basata su un inventario settecentesco) lo spiega con un aneddoto: il giovinetto biondo sarebbe lo scapestrato duca Oddantonio di Montefeltro, ucciso da una congiura a 17 anni (1444), ai lati due membri della sua famiglia. Interpretazione dinastica, come la romanzesca ipotesi di Burckhardt (1860) che nella *Deposizione* di Raffaello vide il ricordo dell'uccisione di Grifonetto Bagliani, un altro giovinotto di dubbi costumi, della famiglia dei signori di Perugia. Il quadro celebrerebbe dunque Oddantonio, paragonandolo al Cristo flagellato: ma questa lettura è in realtà il frutto di una sua riabilitazione, orchestrata a fine Cinquecento dal duca di Urbino Francesco Maria II. A lui risale la commissione di un'opera storica

Il Greco cerca di convincere un principe cristiano a intervenire in aiuto di Costantinopoli,

la cui sofferenza è rappresentata dalla flagellazione del Cristo, sotto lo sguardo dolorosamente impotente di Giovanni VIII.

Ma chi è l'ambasciatore greco? Nelle famose *Indagini su Piero* (1981, 1994), Carlo Ginzburg lo identificò in Bessarione, il grande erudito (secondo nuovi documenti, imparentato coi Paleologi), centro generatore dei progetti di unione delle Chiese e di salvataggio di Bisanzio. Ma fa problema la data presunta del quadro, intorno al

1459: Bessarione aveva allora cinquantasei anni, l'ambasciatore del quadro ne mostra venti di meno e non ha insegne cardinalizie. Il genti-

luomo in broccato che lo sta ascoltando sarebbe allora il messo papale che gli recò nel 1440 l'annuncio della nomina a cardinale (Ginzburg lo identifica con Giovanni Bacci, che ricorre in altre opere di Piero); il giovinetto potrebbe essere Buonconte da Montefeltro, il figlio di Federico morto di peste nel 1458, di cui Bessarione aveva apprezzato le virtù. Insomma, il dipinto è del 1459, ma la scena rappresentata assomma in visione sinottica allusioni che vanno dal 1439-40 al 1458.

Ci voleva una bizantinista di consumata esperienza per portare questa pista fino in fondo. Con sapiente scrittura che intreccia quattro piani narrativi (il quadro di Piero, i rapporti Euro-

Gesù rappresenta la cristianità orientale sotto il flagello della conquista turca

A MILANO LA PRIMA RASSEGNA SUI COMICS INTERNAZIONALI

## LA NOUVELLE MANGA, ECCO IL MANIFESTO DEI FUMETTI D'AUTORE

LUCA RAFFAELLI

Il fumetto d'autore difficile da leggere? Macché, tutto il contrario. Sono piuttosto certi fumetti popolari, soprattutto i comics statunitensi e i manga nipponici, che estremizzano le loro scelte narrative e stilistiche, diventando di difficile comprensione ai non iniziati, ai non appassionati (che quasi sempre peraltro, amano uno stile e detestano tutti gli altri). Invece nei grandi autori del fumetto contemporaneo vive il desiderio di essere comprensibili a tutti raccogliendo tutti gli stimoli, che vengano dall'America, dal Giappone, o dal fumetto europeo.

E' questo il senso, peraltro largamente condivisibile, del Manifesto *Nouvelle Manga*, scritto da Frédéric Boile: — autore francese che spesso lavora in Giappone — e sposato appieno dalla Triennale di Milano, che da oggi celebra il fumetto d'autore con una grande mostra. Il titolo è "Fumetto International, Trasformazioni del fumetto



LE STORIE  
In mostra anche i disegni di Louis Riel

contemporaneo". Quello che intendono proporre i curatori, Fausto Colombo e Matteo Stefanelli, è proprio "un confronto a tutto campo con le trasformazioni profonde che hanno investito il linguaggio e le forme editoriali di questo medium antico, e oggi completamente nuovo". Due grandi aree tematiche dividono l'esposizione: la prima, dedicata alla Graphic novel art, sottolinea le innovazioni linguistiche ed editoriali del nuovo fumetto; la seconda Asian Wave, riguarda l'influsso che ha avuto il manga nel corso del suo grande successo occidentale. Tra maestri internazionali come David B., Joe Sacco e Dave McKean, molte grandi firme italiane come Francesca Ghermandi e Gipi, Igiorte e Davide Toffolo. Nelle sale di viale Alemagna 6, non solo molti originali, ma anche una fumettoteca ideale, e poi riproduzioni di sequenze di storie, video, dvd e fumetti realizzati per Internet. Fino al 3 settembre.

PRIMA DEL TEATRO  
scuola europea per l'arte dell'attore



Teatro di Pisa  
Accademia Nazionale d'Arte Drammatica "S. d'Amico"  
in collaborazione con  
Comune di San Miniato  
Fondazione Istituto Dramma Popolare  
con il contributo di  
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

si ringraziano  
Casa di Risparmio di San Miniato S.p.A.  
Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato

INFO  
Teatro di Pisa tel 050 941104 - 154 - 131  
primateatro@teatrodipisa.it

XXXII edizione • I figli cambiati  
San Miniato (Pisa) 15 giugno / 9 settembre 2006

Percorsi nella tradizione  
teatrale occidentale

Laboratori internazionali  
di drammaturgia e scrittura  
teatrale

Ludi magister (III anno)

Corsi di avviamento

Corsi di teatro-scuola

Lectiones Magistralis

scuole partner  
Accademia del Filodrammatico, Milano  
Guildhall School of Music and Drama, Londra  
Institut del Teatre, Barcellona  
Universität der Künste, Berlino  
ENSAT, Lione  
Statens Teater Skole, Copenhagen  
Centro Internazionale "La Cometa", Roma

con la partecipazione di  
Accademia Russa d'Arte Drammatica GITIS, Mosca  
ACT - American Conservatory Theater,  
San Francisco (U.S.A.)  
Scuola - Studio del Teatro d'Arte, Mosca  
Accademia Statale d'Arte Teatrale, San Pietroburgo  
Real Escuela de Arte Dramatico, Madrid

SCADENZA DOMANDE D'AMMISSIONE  
22 MAGGIO 2006

bando e programma  
www.teatrodipisa.it/prima/primo.htm



*Della Francesca dipinse il quadro verso il 1459. Ma per Silvia Ronchey l'opera sintetizza gli eventi prima della caduta di Bisanzio*

sta di ponte della cristianità occidentale, anzi quasi un infuocamento al papa dell'impero romano d'oriente, una *translatio imperii* in senso inverso a quella di Costantino. Per Bessarione era più importante assicurare ai suoi signori un futuro dinastico; perciò Zoe, figlia di Tommaso Paleologo, sposò il Gran Principe di Mosca Ivan III, che assunse il titolo di Czar (cioè Cesare), e diventò l'erede legittimo di Bisanzio. Quelle nozze, in un'ultima illusione di onnipotenza, furono celebrate per procura a Roma, da Sisto IV, quasi che il sovrano russo gli si fosse sottomesso; ma nonostante la ricca dote pagata sulla cassa pontificia, a Mosca furono celebrate secondo il rito orientale (1472). La vera *translatio imperii* avvenne così verso Mosca, «terza Roma» secondo un leitmotiv della storia russa che s'incarna nelle parole del monaco Filofej di Pskov (1523), declamate anche dall'*Ivan il Terribile* di Eizenstejn: «Due Rome caddero, ma la terza Roma, Mosca, non cadrà».

L'ultimo bizantino e la crociata fantasma nella rivelazione di un grande quadro è il sottotitolo di questo libro ricco e avvincente. L'ultimo bizantino è Tommaso Paleologo, giovane nel quadro di Piero ma poi maturo «signore addolorato, di grande aspetto» quando torna in Italia con la reliquia della testa di Sant'Andrea; la crociata fantasma è quella tenacemente, vanamente voluta da Pio II. Ma quale è la rivelazione del quadro? Attratti dal suo enigma, in queste pagine vediamo riemergere l'Oriente cristiano che la memoria storica dell'Occidente ha marginalizzato, lo vediamo reintegrarsi con l'Europa, come nel 1459 era ancora possibile.

**▲ I PARTICOLARI**  
Sopra, dall'alto in basso, i personaggi della "Flagellazione" di Piero della Francesca secondo l'interpretazione della Ronchey: l'imperatore Giovanni VIII nelle vesti di Pilato; il sultano turco che rappresenta l'ordinatore del supplizio; Bessarione non ancora cardinale che si rivolge al principe occidentale Niccolò III d'Este; fra loro, il giovane Tommaso Paleologo che perora la riconquista di Costantinopoli

la successione, il fratello Tommaso e il Gran Turco; il quale ultimo fa con la sinistra esattamente lo stesso gesto di Bessarione. Anche la sua è una «pacificazione del mondo», ma di segno opposto, la vittoria dell'Islam sulla cristianità orientale. Dipinto «secondo le intenzioni di Bessarione», la tavola di Urbino potrebbe essere stata un dono per lui: aveva senso rievocare, all'altezza della Dieta di Mantova, il pathos di quel mancato soccorso a Bisanzio che ne aveva permesso l'annientamento.

Per Silvia Ronchey, questo quadro privato presuppone una prospettiva che ricongiunge a quello europeo il punto di vista di Bisanzio. Perciò hanno un ruolo essenziale nel libro non solo il fascino duraturo che le delegazioni greche esercitarono sugli artisti italiani, ma le parentele fra principi italiani e la casa imperiale bizantina e le «spose occidentali» inviate in Grecia. Le dispute teologiche fra le due Chiese cedono il passo, davanti ai Turchi, a una Realpolitik giocata da una parte (i Greci) con le armi della disperazione, e dall'altra (i Latini) con mille astuzie, tese più a garantire a sé stessi l'eredità ideale di Bisanzio che a restituire agli ultimi Paleologi i loro domini. Se fosse riuscita la crociata di Pio II, il despotato della Morea (il Peloponneso) poteva essere una te-

Vediamo come il fallimento di quel progetto abbia sancito la divisione in due della cristianità, che ancora condiziona la scena geopolitica del mondo (secondo Victoria Clark, «i confini della NATO e dell'Unione Europea ricalcano quasi esattamente la più antica linea di frattura della storia europea, quella fra impero d'Oriente e d'Occidente, confermata dallo scisma del 1054»).

Indagando un grande dipinto, si dispiega ai nostri occhi un quadro ancor più vasto. Il grandioso scenario di pensieri e di passioni del Quattrocento diventa (è) il nostro.

**L'ordinatore del supplizio, di spalle e con un gran turbante è il sultano**

# UNA PISTA BIZANTINA PER PIERO

SALVATORE SETTIS

pa-Bisanzio, la storia della ricerca e i contrasti di metodo fra storia dell'arte e antichistica), *L'enigma di Piero* di Silvia Ronchey (Rizzoli, pp. XIV-540, —21) rilegge in chiave bizantina l'impianto e l'occasione del quadro. L'identificazione di Pilato con Giovanni VIII è confermata, valorizzando specialmente i calzari di porpora, attributo standard dell'imperatore d'Oriente.

Come aveva proposto Chiara Pertusi (1994), il porticato che ospita Cristo e i suoi flagellatori allude a Bisanzio (il bronzo classico in cima alla colonna sigilla il

livello metaforico della rappresentazione: questa flagellazione del Cristo non avviene in Gerusalemme, bensì in una città ricca di statue antiche, Costantinopoli); Gesù rappresenta la cristianità orientale sotto il flagello dei Turchi. Quanto all'ordinatore del supplizio, di spalle e con un gran turbante, è il sultano turco, scaltro perché aspira ai calzari del *basileus*. Sul limitare fra le due metà del quadro, Bessarione non ancora cardinale, con stivali da viaggio (da ambasciatore), alza la sinistra con la palma in basso, in un gesto di eloquio che in antico (per esem-

pio nel Marco Aurelio del Campidoglio) fu quello del *pacator orbis*, il pacificatore del mondo. Parla a un principe occidentale, il gentiluomo in broccato, calzature di corte e sciarpa rossa (becchetto) sulla spalla: Nicolò III d'Este, che ospitò a Ferrara il Concilio del 1439. Fra loro, un giovinetto «porfirogenito» (nato nella porpora), e perciò vestito di rosso, ma coi piedi nudi perché anch'egli aspira ai calzari purpurei dell'Impero: Tommaso Paleologo, che fu a Ferrara da giovane e tornò in Italia per perorare, ultimo erede legittimo dell'impero, la riconquista

se non di Costantinopoli almeno della Morea, di cui era stato despota. E' questa dunque un'evocazione, datata c. 1459, di una scena di vent'anni prima: Bessarione argomenta davanti all'ospite del Concilio (dunque ai principi cristiani) la pace fra le Chiese e il riscatto di Bisanzio dal flagello turco. Evocazione eloquente non solo per la magia prospettica, ma anche per il gioco delle simmetrie: al Cristo fra i flagellatori corrisponde il giovane Paleologo assorto in regale distacco. Ai calzari purpurei dell'imperatore corrispondono i piedi nudi dei due aspiranti al-

Repubblica Nazionale 51 17/05/2006

© Max Bunkler/Press

Nome (di battaglia) **Gommaflex**  
 Cognome **Sconosciuto**  
 nato il **un giorno del 1975**  
 Cittadinanza **Top secret**  
 Professione **Nemico pubblico**

**CONNOTATI E CONTRASSEGNI SALIENTI**

Capelli **Variabili**  
 Occhi **...dipende dalle identità**  
 Altezza **da 1,60 m. a 1,90 m.**

Segni particolari **...Si maschera tutto l'anno, non solo a carnevale**

© L'ESPRESSO

**ALAN FORD. IL 5° VOLUME "GOMMAFLEX"**

REPUBBLICA PRESENTA IL MEGLIO DEI GRANDI PERSONAGGI CHE HANNO FATTO LA STORIA DEL FUMETTO. IN 5 STRAORDINARI VOLUMI A COLORI IL MEGLIO DI ALAN FORD.

STORIE MAI VISTE A COLORI!

la Repubblica

**VENERDÌ 19 MAGGIO IL 5° VOLUME "ALAN FORD - GOMMAFLEX"** A SOLI 6,90 EURO IN PIÙ A RICHIESTA CON

Per ricevere una copia arretrata rivolgetevi al tuo edicolante di fiducia oppure consulta il sito [www.servizioclienti.repubblica.it](http://www.servizioclienti.repubblica.it) o chiama il numero 199 130 130 (02 66789329 per chi chiama da telefoni pubblici o cellulari); il costo massimo della telefonata da rete fissa è di € 0,1426 al minuto iva inclusa. Per abbonamenti: 06 49822982. Offerta valida solo in Italia e fino ad esaurimento scorte.